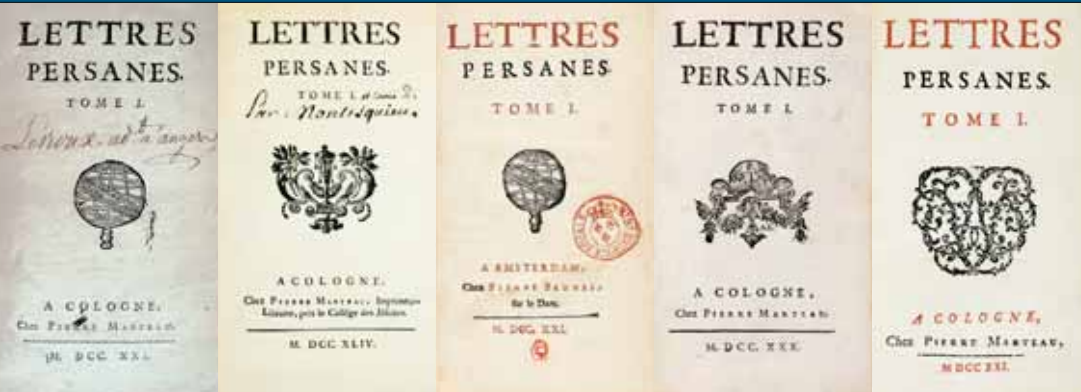


# la Biblioteca di via Senato

## Milano

MENSILE, ANNO XIII

n. 6 – GIUGNO 2021



**BvS**

Dalle *Lettres persanes* all'*Esprit des lois*  
DI DOMENICO FISICHELLA

Corruzione e catastrofe  
DI DOMENICO FELICE

Montesquieu e *De l'esprit des lois*  
DI THOMAS CASADEI

Montesquieu: una terapia per i mali d'oggi?  
DI DAVIDE MONDA

Edizioni pirata, ristampe e plagi  
DI ANTONIO SALVATORE

L'asta dei manoscritti di Montesquieu  
DI FRANCESCA NEPORI

Montesquieu e *l'aurea mediocritas*  
DI SANDRO MONTALTO

Lo Zibaldone dei Francesi  
DI ANTONIO CASTRONUOVO

Il viaggiatore erudito: Montesquieu in Italia  
DI FIAMMETTA SABBA

Un gentiluomo di campagna  
DI GIUSEPPE SCARAFFIA









PICCOLA BIBLIOTECA  
UMANISTICA

**“Piccola Biblioteca Umanistica”**  
collana di studi diretta da **Gianluca Montinaro**

*Per indagare le idee del passato,  
gettando luce sul pensiero del presente*

**V – *La biblioteca di Dostoevskij. La storia e il catalogo***  
di **Lucio Coco**

Firenze, Leo S. Olschki, 2021, pp. XXXIV - 126, 20 euro  
ISBN 978 88 222 6732 0, ISSN 2612-1689



**VOLUMI GIÀ USCITI**

**I – *Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria***  
a cura di Gianluca Montinaro  
Firenze, Leo S. Olschki, 2019,  
pp. VI-114 con 5 figg n.t., 14 euro

**II – *Martin Lutero cinquecento anni dopo***  
a cura di Giovanni Puglisi  
e Gianluca Montinaro  
Firenze, Leo S. Olschki, 2019,  
pp. VI-132, 19 euro

**III – «Ne' miei dolci studi m'acqueto».**  
*La collezione di storia della scienza Carlo Vignò,*  
di Giancarlo Petrella  
Firenze, Leo S. Olschki, 2020,  
pp. XX-98 con 16 tavv. b.n f.t., 20 euro

**IV – *De Bibliotheca. Di libri, di uomini, di idee***  
a cura di Gianluca Montinaro  
Firenze, Leo S. Olschki, 2020,  
pp. VI - 140, 20 euro

*Ringraziamo le Aziende che ci sostengono  
con la loro comunicazione*



Biblioteca  
di via Senato  
FONDAZIONE

**Biblioteca di via Senato**

Via Senato 14 - 20121 Milano  
Tel. 02 76215318  
segreteria@bibliotecadiviasenato.it  
www.bibliotecadiviasenato.it

**Presidente**  
**Marcello Dell'Utri**

*Segreteria*  
Margherita Savarese

*Servizi Generali*  
Gaudio Saracino

*Curatore Archivio Malaparte*  
Matteo Noja

**«la Biblioteca di via Senato»**

*Direttore responsabile*  
Gianluca Montinaro

*Redazione*  
Antonio Castronuovo (*vice direttore*);  
Chiara Nicolini

*Comitato scientifico*  
Claudio Bonvecchio; Antonio  
Castronuovo; Massimo Gatta; Gianluca  
Montinaro; Giorgio Nonni; Giancarlo  
Petrella; Giovanni Puglisi; Ugo Rozzo (†);  
Piero Scapecchi; Giuseppe Scaraffia

*Progetto grafico*  
Elena Buffa

*Fotolito e stampa*  
Galli Thierry, Milano

*Immagine di copertina*  
Pittore anonimo della fine del XVIII secolo,  
*Ritratto del barone di Montesquieu*,  
Versailles, Museo della reggia

Stampato in Italia  
© 2021 – Biblioteca di via Senato Edizioni  
Tutti i diritti riservati

Reg. Trib. di Milano n. 104 del 11/03/2009

**Abbonamento**  
Italia: 50 euro, annuale (undici numeri)  
Estero: 60 euro, annuale (undici numeri)

Il pagamento può essere effettuato tramite  
bonifico bancario, sul conto corrente

**BancoPostaImpresa**  
**IT67G 07601 01600 00103 1448721**  
intestato a Fondazione Biblioteca di via  
Senato. Una volta effettuato il pagamento  
comunicare i propri dati, comprensivi di  
indirizzo e codice fiscale, a:  
**segreteria@bibliotecadiviasenato.it**

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti per  
immagini o testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Tutti i contributi, prima di essere pubblicati, sono rivisti in  
forma anonima. «la Biblioteca di via Senato» è un mensile che  
adotta i principali criteri valutativi riconosciuti dalla comunità  
scientifica internazionale, a partire dalla *double-blind peer review*.

# la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XIII – n.6/128 – Milano, giugno 2021

## Sommario | SPECIALE III CENTENARIO LETTERE PERSIANE (1721-2021)

- 
- |  |  |  |
|--|--|--|
| 6 DALLE <i>LETTRES PERSANES</i><br><i>ALL'ESPRIT DES LOIS</i><br><i>Montesquieu e la distribuzione dei poteri</i><br>di Domenico Fisichella  | 40 EDIZIONI PIRATA,<br>RISTAMPE E PLAGI<br><i>Vicende di un successo editoriale</i><br>di Antonio Salvatore                      | 76 IL VIAGGIATORE ERUDITO:<br>MONTESQUIEU IN ITALIA<br><i>Incontri con uomini, libri e biblioteche</i><br>di Fiammetta Sabba         |
| 14 CORRUZIONE E CATASTROFE<br><i>Gli amari «bo visto» di Montesquieu</i><br><i>nelle Lettere persiane</i><br>di Domenico Felice              | 46 L'ASTA DEI MANOSCRITTI<br>DI MONTESQUIEU<br><i>Notizie sulla</i><br><i>«Gazette de l'Hôtel Drouot»</i><br>di Francesca Nepori | 84 UN GENTILUOMO<br>DI CAMPAGNA<br><i>Il barone di Montesquieu,</i><br><i>i suoi amori, il suo castello</i><br>di Giuseppe Scaraffia |
| 24 MONTESQUIEU<br>E <i>DE L'ESPRIT DES LOIS</i><br><i>Il paradigma della separazione dei poteri</i><br>di Thomas Casadei                     | 54 MONTESQUIEU<br>E <i>L'AUREA MEDIOCRITAS</i><br><i>I Pensieri di un uomo felice</i><br>di Sandro Montalto                      | 91 HANNO COLLABORATO<br>A QUESTO NUMERO  |
| 32 MONTESQUIEU:<br>UNA TERAPIA<br>PER I MALI D'OGGI?<br><i>Verso un'ermeneutica 'utile'</i><br><i>della sua scrittura</i><br>di Davide Monda | 66 LO ZIBALDONE<br>DEI FRANCESI<br><i>Un diario intellettuale:</i><br><i>le edizioni dei Pensieri</i><br>di Antonio Castronuovo  |  |

# Editoriale

---

**L**e Lettere persiane del barone di Montesquieu (1689-1755), delle quali ricorre quest'anno il terzo centenario della prima edizione (apparsa anonima e con falsi dati editoriali, ad Amsterdam, nel 1721), sono state un'opera che, sin dalla sua apparizione, ha riscosso un immenso e immediato successo. Le edizioni pirata, le ristampe, le traduzioni, i plaghi, ne testimoniano poi una popolarità lunga e duratura, non solo nella Francia dei Lumi e di Luigi XV ma pure nel resto d'Europa.

Al di là di quella finzione letteraria che certo ha irretito i lettori dell'epoca (e che ancora oggi coinvolge), ci sono però svariati elementi che pongono le Lettere persiane in una dimensione di universale, sempiterna, riflessione: sul destino dell'uomo, sulla società, sui 'costumi'.

Una amarezza generale pervade le pagine – di «catastrofe e corruzione» scrive appunto, in uno dei saggi che seguono, Domenico Felice – perché la decadenza morale descritta dai viaggiatori persiani intacca e distrugge ogni aspetto della vita sociale e politica della civiltà occidentale. E non c'è rimedio al disastro, nel quale gli individui mostrano di addentrarsi con lieve noncuranza. I principi governano in modo dispotico,

i ministri «corrompono i costumi delle nazioni», i parlamenti sono umiliati e gli uomini, anche «i più virtuosi», fanno «cose indegne e violano i principî fondamentali della giustizia».

Ma nelle Lettere persiane, già dal preambolo introduttivo, un altro elemento spicca immediato all'attenzione del lettore. Una sottile, distaccata ironia – intrisa di pascaliano esprit de finesse – pervade le pagine, quasi come espediente di sopportazione e di compensazione dell'amarezza. Così chi legge 'scopre' che «i francesi non parlano mai delle loro mogli: hanno paura di parlarne davanti a persone che le conoscono meglio di loro» o (giusto per fare un altro esempio fra mille) che «la smania della maggior parte di loro è di essere intelligenti, e la smania di quelli che pretendono di essere intelligenti è di scrivere libri».

Lettera dopo lettera, icasticamente, il barone di Montesquieu lumeggia alcuni dei tratti distintivi del suo popolo e del suo tempo: magari buffi, magari sconcertanti, magari deteriori, sicché il ritratto può apparire impietoso. Eppure non si avverte, nelle parole del grande filosofo, alcun reale malanimo. Piuttosto è quel senso di 'decadenza' (della morale, dei costumi, della idealità) –

---

*di cui si scriveva poco sopra – a dominare. Tema che, come messo in luce da molti degli interventi che seguiranno, ritorna anche nelle opere successive del barone di La Brède.*

*E infatti, oltre al monumentale Dello spirito delle leggi (1748) – testo che indiscutibilmente rimane fra i pochi cardinali della nostra civiltà europea ormai al tramonto – più di una riflessione andrebbe compiuta anche sulla seconda grande opera montesquieuiana. Le Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e sulla loro decadenza (1734), nella ragionata narrazione della storia di Roma, sono un ininterrotto susseguirsi di ‘massime’ storico-politiche che prendono corpo, e si sostanziano, nel confronto che il lettore è chiamato attivamente a compiere fra gli eventi del lontano passato e quelli più prossimi, quando non contemporanei, al filosofo di La Brède. Così se nelle Lettere persiane è la distanza geografica a creare lo spazio della riflessione, nelle Considerazioni è quella temporale. Riflessione che, per esempio, già nelle prime pagine, avvicina gli ultimi re di Roma a personaggi a noi più vicini: Servio Tullio a Enrico VII d’Inghilterra, e il non sufficientemente considerato (secondo Montesquieu) Tarquinio il Superbo a quei*

*principi malamente giudicati dalla posterità, «calunniati da un pregiudizio che li sopravanza». O che, nelle ultime, ove si racconta delle dispute iconoclastiche che travagliarono l’Impero d’Oriente, implicitamente si accostano quest’ultime («Si deve fare grande attenzione alle dispute teologiche») ai disordini religiosi nei quali si dibatté la Francia fra il XVI e il XVII secolo. Ed è proprio alla fine del XXII capitolo che Montesquieu lascia cadere, come en passant, due riflessioni fondamentali sulla natura del potere: la prima è che «in ogni nazione c’è uno spirito generale che è fondamento stesso della “puissance”; quando quest’ultima lo contrasta, contrasta se stessa e inevitabilmente da questo viene bloccata». La seconda, che «è la base sulla quale si erge la prosperità dei popoli», è che tanto la religione (che tende a impiccarsi negli affari dello Stato) quanto la ragione e la natura «vogliono che “choses” realmente separate, e che non possono sussistere se non separate, mai siano confuse fra loro».*

*Due concise riflessioni, ma che nella loro densità già annunciano quell’opus magnum sulla ‘distribuzione’ dei poteri che per sempre lo avrebbe consacrato nel canone dei più grandi pensatori occidentali.*

Gianluca Montinaro

## SPECIALE III CENTENARIO LETTERE PERSIANE (1721-2021)



# IL VIAGGIATORE ERUDITO: MONTESQUIEU IN ITALIA

## *Incontri con uomini, libri e biblioteche*

di FIAMMETTA SABBA

«Peut-être y a-t-il un véritable miracle».

(Charles-Louis de Secondat,  
barone di La Brède e di Montesquieu)

**I**l filosofo, giurista, storico e pensatore politico francese Charles-Louis de Secondat (1689-1755), barone di La Brède e di Montesquieu, meglio noto come Montesquieu, era giunto nella penisola italiana tra il 1728 e il 1729 per completare la sua formazione intellettuale, per comprendere meglio i popoli e i loro costumi, e per raccogliere materiali per suoi futuri scritti. L'esperienza concreta e la verifica diretta applicata anche agli ambiti umani e sociali che egli perseguiva incarnavano a tutti gli effetti il metodo illuministico tendente all'acquisizione di uno spirito critico con cui analizzare oggettivamente la realtà.<sup>1</sup>

Nella pagina accanto: le due lettere (la prima del 1740, la seconda del 1754) inviate da Montesquieu al marchese fiorentino Antonio Niccolini (Firenze, Archivio Niccolini)

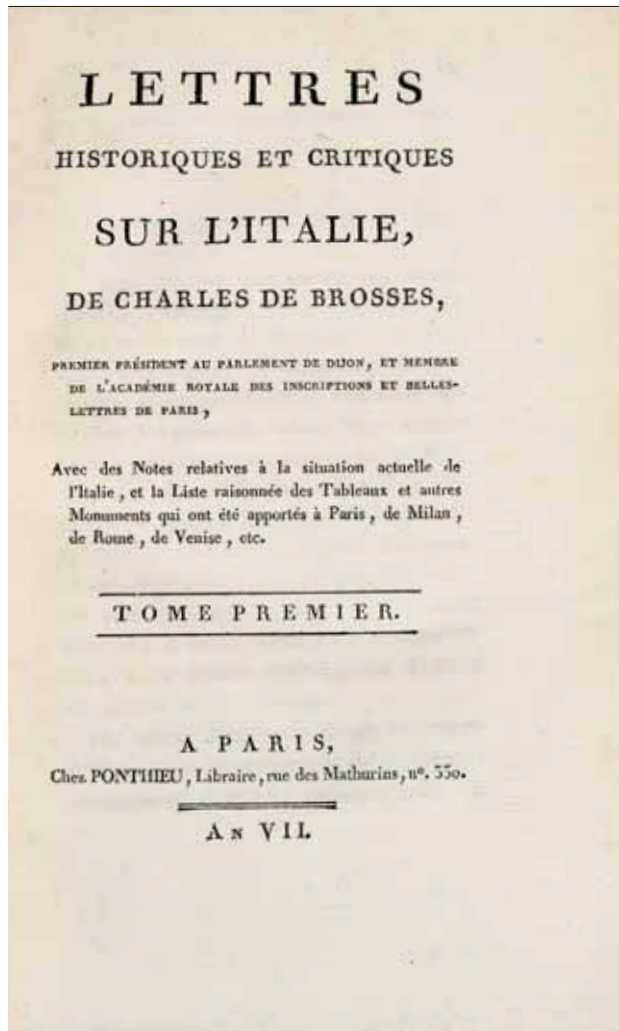
Il frutto memorialistico del suo soggiorno italiano venne però pubblicato soltanto postumo.<sup>2</sup> Le prime notizie che lo riguardano si rintracciano nelle *Lettres familières a divers amis d'Italie*, la ricca corrispondenza pubblicata dall'abate torinese Ottaviano Guasco (1712-1781) che aveva conosciuto il barone nel suo lungo soggiorno di studio in Francia.<sup>3</sup> L'abate era stato poi per tutta la vita amico di Montesquieu e, dopo aver raccolto un gruppo di missive tra lui e i suoi amici fiorentini, se ne era fatto editore anonimo pubblicandole nel 1767. L'intento di Guasco, che è anche uno dei destinatari delle lettere, era di portare a conoscenza la grande personalità di Montesquieu, fornendo dettagli sulla sua vita e in particolare sugli incontri, sulle idee, sui sentimenti e sugli eventi che lo avevano sostenuto, ma anche di invitare tutti coloro che possedessero sue missive a renderle note per contribuire - senza preoccuparsi troppo dello stile con il quale erano state scritte - all'integrazione del profilo biografico del barone.

Anche il resoconto vero e proprio del viaggio

### THE LEARNED TRAVELER: MONTESQUIEU IN ITALY

*This article traces a profile of the journey made by the Baron of Montesquieu in Italy, between 1728 and 1729, with the aim of completing his intellectual formation, to better understand the peoples and their customs, and to collect materials for his future writings. During this journey (whose report was only published posthumously) Montesquieu establishes numerous relationships with personalities from the intellectual and cultural world. But he also visits some libraries and archives, which he then writes about in his travel notebook.*





di Montesquieu, che aveva invece la forma di un *carnet de voyage*, venne pubblicato postumo, e nonostante tra il 1749 e il 1755 - probabilmente già in vista di una stampa - esso fosse stato ricomposto e integrato con gli appunti che il barone aveva preso viaggiando. Venne invece pubblicato per la prima volta oltre un secolo dopo, nel 1894-1896, a opera di Albert de Montesquieu in una edizione critica che resta ancora la migliore per la correzione apportata alle frequenti sviste e per la preziosa identificazione di nomi, luoghi e citazioni.<sup>4</sup> La traduzione italiana a disposizione si deve a Giovanni Macchia e a Massimo Colesanti,<sup>5</sup> e, oltre a basarsi sull'edizione predetta, è stata verificata anche sul manoscritto originale rimasto presso gli

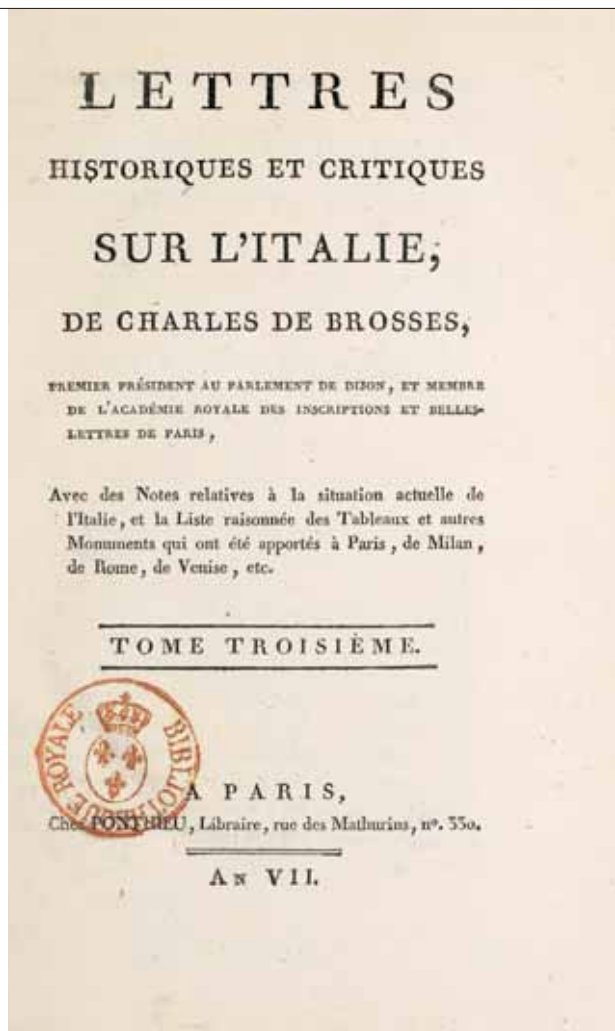
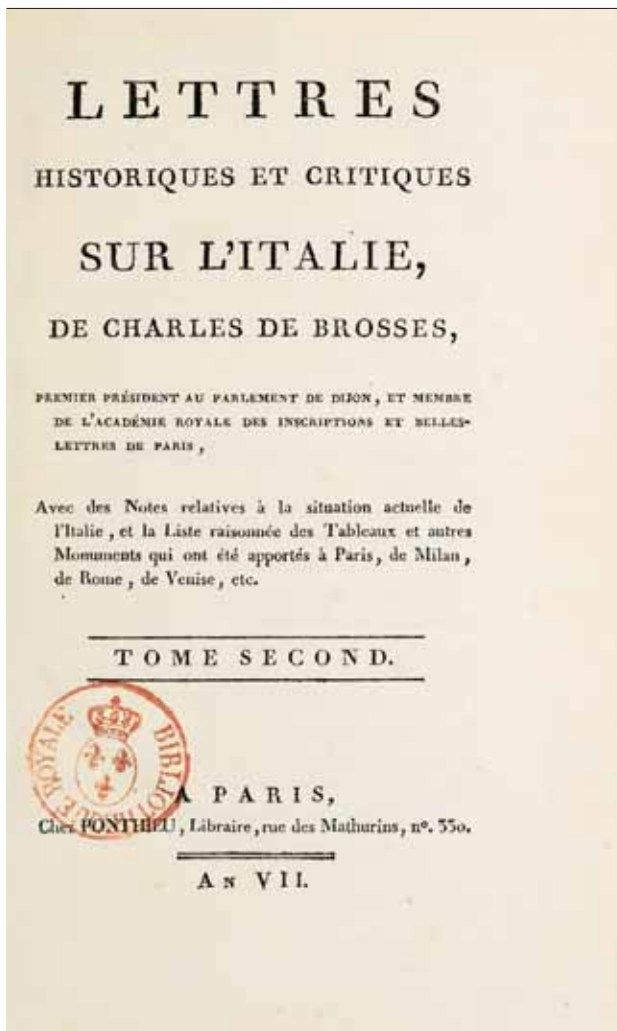
eredi fino al 1939 e passato nella proprietà dello statista Robert Schuman per poi venire acquistato nel 1965 dalla Biblioteca municipale di Bordeaux dove oggi si trova conservato.<sup>6</sup>

Scorrendo le pagine di viaggio notiamo che Montesquieu visitò molte città italiane (Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Milano, Milano, Viterbo, Modena, Bologna, e Torino) sempre tenendo presenti i testi di altri viaggiatori che lo avevano preceduto, in particolare Addison e Misson.

Le memorie del suo viaggio erano invece ancora inedite mentre già circolavano quelle di Montfaucon, di Burnet, del padre Labat e appunto di Addison e di Misson, quando Charles de Brosses (1709-1777) nel 1739-1740, anch'egli amante dei viaggi, percorreva l'Italia con alcuni compagni. Anche il suo racconto odepotico uscì come quello di Montesquieu in forma epistolare e postumo, con il titolo di *Lettres historiques et critiques sur l'Italie* (Paris, Ponthieu, 1798-1799, in tre volumi). Ma altre coincidenze avvicinano Montesquieu e de Brosses, che a Firenze fecero la comune conoscenza dell'abate Antonio Niccolini (1701-1769).

Niccolini, che era membro di numerose accademie,<sup>7</sup> è noto anche per aver giocato un ruolo decisivo nella pubblicazione del noto *Museum florentinum* (Firenze, Michele Nestenus & Francesco Moücke, 1731-1766, in dodici volumi) scritto dall'archeologo Antonio Francesco Gori, opera considerevole assimilata a quelle di Bernard de Montfaucon e di Claude-Philippe de Tubières conte di Caylus. Tra de Brosses e l'abate marchese Niccolini di Camugliano vi fu un intenso scambio epistolare di tipo storico, artistico, antiquario e letterario, con citazioni latine e richiami metaforici antichi, e soprattutto notizie su libri, manoscritti, novità scientifiche, e anche discussioni e rivelazioni di tipo politico, filosofico e religioso.<sup>8</sup>

Lo stesso accadde tra Niccolini e Montesquieu come dimostrano anche le lettere scritte dal barone all'abate e oggi conservate presso l'Archivio Niccolini di Firenze.<sup>9</sup> D'altra parte non si può



Sopra e nella pagina accanto: frontespizi dei tre tomi della prima edizione delle *Lettres historiques et critiques sur l'Italie* (Paris, Ponthieu, 1798-1799) di Charles de Brosses

dimenticare che Firenze era sede della *francmassonerie fiorentine*, un ordine iniziatico fondato da inglesi e composto anche da toscani, i cui membri erano accomunati dagli ideali di sviluppo morale, spirituale e sociale.<sup>10</sup>

Il barone Montesquieu, il presidente de Brosses e l'abate Niccolini condivisero a loro volta anche la frequentazione epistolare con padre Gaspare Cerati (1690-1769), figlio del conte parmense Valerio, direttore della Biblioteca della Chiesa Nuova (la Vallicelliana di Roma) e dal 1733 provveditore generale dell'Università di Pisa. Cerati

era allora considerato uno dei maggiori rappresentanti del movimento giansenistico italiano,<sup>11</sup> e non a caso fu particolarmente amico del cardinale Neri Corsini, del cardinale Domenico Passionei, di monsignor Giovanni Gaetano Bottari e di papa Benedetto XIV, quindi si trattava di un personaggio nodale nei rapporti tra i religiosi eruditi italiani che gravitavano su Roma. Cerati, Montesquieu e de Brosses avevano seguito gli studi presso i Gesuiti, ed erano interessati al giansenismo, condizione che probabilmente influì nel riconoscersi simili e corrispondenti, e nel frequentare sia di persona sia



per via postale gli stessi eruditi. Invio di opere e di cataloghi, scambio di informazioni su manoscritti, imminenti edizioni, novità scientifiche, *querelle* letterarie, ma anche politiche, teologiche e filosofiche, sono i temi alla base degli scambi epistolari, che continuavano anche quando i corrispondenti erano impegnati in viaggi in altri Paesi.

Si comprende da questi accenni come per ottenere un quadro integrale del soggiorno italiano di Montesquieu, vadano dunque considerate, insieme al suo resoconto odepórico, proprio anche le

lettere di cui fu mittente e destinatario, a partire da quelle pubblicate da Guasco. In molte di queste missive Montesquieu si rivolge proprio a padre Cerati, tra l'altro molto stimato dal cardinale e ambasciatore di Francia a Roma de Polignac che ospitava il presidente, e all'abate Niccolini ricordando di averlo conosciuto ad una assemblea dei «virtuosi» tenutasi presso la marchesa Matilde Malaspina, moglie del marchese Francesco Feroni; con Niccolini si erano poi visti più volte a Roma e restarono in contatto fino alla morte.<sup>12</sup> In tali missive si trovano frequentemente citati personaggi come il cardinale francese Melchior de Polignac, il cavaliere sir Francis Dashwood, l'abate cortonese Rinaldo Venuti, la marchesa fiorentina Ferroni, il padre poliziano Contuccio Contucci (che fu bibliotecario del Collegio romano e guardia del *Museum kircherianum* delle antichità), e il viaggiatore, geografo e matematico francese Charles Marie de La Condamine, molto stimato dal presidente.

Ma oltre agli uomini e ai libri nei documenti del viaggio italiano di Montesquieu si incontrano anche alcune biblioteche. La prima nominata è la biblioteca di San Giorgio a Venezia, il cui vaso si presentava molto elegante, rivestito di legno con colonne tutte di uno stesso ordine, e dotato di un ballatoio, tipico elemento dei vasi librari italiani per permettere l'accesso ai ripiani in alto senza servirsi delle scale.

A Milano egli poté visitare la Biblioteca Ambrosiana, che era aperta al pubblico, e veniva mantenuta con una rendita di duemila scudi. Dopo averne ricordato il fondatore, Montesquieu ne segnala innanzitutto la grande quantità di libri, soprattutto manoscritti, avuti quasi tutti in dono dai benedettini e da altri monaci. Ne loda l'accoglienza degli studiosi, ai quali veniva fornito il materiale utile per studiare (carta, inchiostro e penne), nota la presenza di donne studiose come Francesca Manzoni che traduceva i *Tristia* di Ovidio e la giovanissima Maria Gaetana Agnesi (mentre le donne erano escluse nella Biblioteca Reale di Parigi!), e in parti-





Sopra: la Biblioteca di San Michele in Bosco, a Bologna, con il monumentale soffitto affrescato da Domenico Maria Canuti (1625-1684). Nella pagina accanto dall'alto: Charles de Brosse (1709-1777), in una incisione della seconda metà del XVIII secolo; la Biblioteca di San Giorgio Maggiore, a Venezia, in una incisione di Vincenzo Coronelli (1650-1718)

colare elogia la preparazione dei bibliotecari, tutti da sempre sceltissimi. Questa loro preparazione il barone racconta di averla evinta da note poste in testa a ogni manoscritto, con indicazione dell'epoca, della provenienza e del donatore, e dall'uso di segni grafici speciali per evidenziare una antichità particolarmente remota. Colpito dai manoscritti ambrosiani Montesquieu ne segnala nella sua memoria di viaggio la presenza di miniature e l'eventuale registrazione nel repertorio di Muratori.

A Torino ebbe modo di consultare negli archivi reali un gran numero di documenti, tra cui numerosi manoscritti *in folio* di Logorio, comperati da Carlo Emanuele I, un dizionario in diciotto volumi, vari trattati su medaglie, su papi e imperatori, sui terremoti, su uomini illustri, sui magistrati di Roma e di Tivoli, oltre a un volume di disegni e un altro di abbreviazioni.

Per quanto riguarda il suo soggiorno a Roma,

città che definisce «la più bella del mondo», Montesquieu si dilunga assai sull'architettura dei palazzi, e con sarcasmo su fatti e analisi politico-sociali, mentre inspiegabilmente non cita alcuna biblioteca.

E soltanto dopo numerose pagine in cui le biblioteche non compaiono, compare quella di San Michele in Bosco a Bologna, descritta però per le pitture, tra cui una meritò la sua speciale attenzione in quanto, per burla del pittore, riproduceva perfettamente una crepa sopra una porta come se il muro avesse ceduto.

Da Bologna Montesquieu si recò poi a Modena, presentandosi munito di lettera di raccomandazione a Muratori, bibliotecario ducale, che stava dando alle stampe la sua *Raccolta degli storici italiani* (*Rerum italicarum scriptores*, Milano, 1723-1751, in ventotto volumi) e che lo accolse molto gentilmente mostrandogli la cospicua biblioteca da lui accresciuta. Tuttavia il barone ne restò deluso non ri-



scontrandovi alcun documento anteriore al 1100. Il racconto dell'incontro con un grande letterato, fornisce a Montesquieu l'occasione per elencare i più importanti scienziati italiani del tempo, che erano per sua conoscenza Francesco Bianchini, Celestino Galiani, Giuseppe Monti, Scipione Maffei, il padre Giuseppe Roma, l'abate Andrea Bernardo Lama, il consigliere Costantino Grimaldi, Gian Giuseppe Felice Orsi.

Le citazioni bibliotecarie si concludono con la visita alla biblioteca piccola (separata dalla grande) nel palazzo del duca di Parma, formata si diceva di libri scelti, che Montesquieu però sostiene che non fossero stati scelti adeguatamente!

Da questo acquerello sul soggiorno italiano del barone sembra che, per interpretare la realtà contemporanea, il suo immaginario culturale italiano si fosse nutrito sì di libri, ma più in relazione agli uomini (di lettere si intende), personaggi che già conosceva o che incontrò in quell'occasione, che alle istituzioni bibliotecarie, le quali, a differenza di ciò che si era verificato invece con altri viaggiatori, restano sullo sfondo della sua esperienza odepórica, come luoghi presenti ma non protagonisti. Concordiamo con Macchia quando afferma «i libri, le biblioteche, i racconti di viaggio... non bastano. Ciò che mancava ai persiani, per il riconoscimento del loro stesso creatore, era *l'idée d'examen, l'idée de critique*».<sup>13</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. Michelin Fort Harris, *Le Séjour de Montesquieu en Italie (août 1728-juillet 1729): chronologie et commentaires*, «Studies on Voltaire and the eighteenth century», 127, 1974, pp. 63-197.

<sup>2</sup> Cfr. Eleonora Barria-Poncet, *Les livres de voyage de Montesquieu en Italie*, in *Bibliothèques et lecteurs dans l'Europe moderne (XVIIe-XVIIIe siècles)*, sous la direction de Gilles Bertrand, Anna Cayuela, Christian Del Vento et Raphaële Mouren, Paris, Droz, 2016, pp. 347-360; Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018, pp. 165-168.

<sup>3</sup> Ottaviano Guasco, *Lettres familières du président de Montesquieu, baron de la Brede, à divers amis d'Italie*, Firenze, 1767; Charles-Louis de Secondat baron de la Brède et de Montesquieu, *Lettres de Monsieur de Montesquieu à divers amis d'Italie avec des notes de l'éditeur*, À Leide, chez P.H. Jacqueau, 1767.

<sup>4</sup> Charles Louis de Montesquieu, *Voyages de Montesquieu publiés par le baron Albert de Montesquieu*, Bordeaux, G.

Gounonilhon, 1894-1896, 2 voll.

<sup>5</sup> *Montesquieu, viaggio in Italia*, a cura di Giovanni Macchia e Massimo Colesanti, Roma-Bari, Laterza, 1971. Ci si rammarica che non contenga un indice dei nomi e dei luoghi.

<sup>6</sup> Bordeaux, Bibliothèque Municipale, Ms.2133/1-2, 37 quaderni non rilegati per un totale di 603 pagine numerate. Interessante per un quadro generale sulle sue carte: Louis Desgraves, *Inventaire des documents manuscrits des fonds Montesquieu de la Bibliothèque municipale de Bordeaux*, Genève, Droz, 1998.

<sup>7</sup> Accademie: della Crusca dal 1721, Etrusca di Cortona di cui fu anche 'principe' nel 1759, varie di Perugia, Fulginea, e dei Costanti di Volterra.

<sup>8</sup> Firenze, Archivio Niccolini, Brossez (de), presidente, 16 lettere all'abate Antonio Niccolini, 1740-1762, Fondo Antico, 268, 57, D 5° 7 57.

<sup>9</sup> Firenze, Archivio Niccolini, Montesquieu, presidente, 2 lettere all'abate Antonio Niccolini, Fondo Antico, 286, 12, D 5° 25 1: c. 1r-2v (1740); 2, c. 1r (1754).

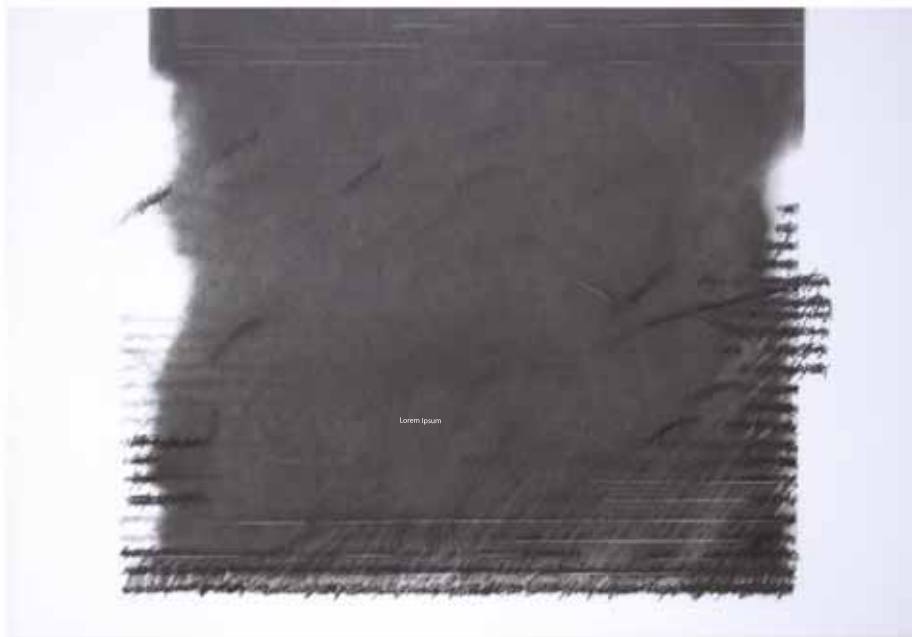
<sup>10</sup> *Correspondance du président de*

*Brosses et de l'abbé marquis Niccolini*, sous la direction de John Rogister et Mireille Gillet, cit. Cfr. Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, cit., pp. 111-117.

<sup>11</sup> Firenze, Archivio Niccolini, Cerati Gasparo, monsignore, Provveditore dello Studio Pisano e Priore della Chiesa conventuale dei cavalieri di Pisa, 143 lettere all'abate Antonio Niccolini, 1735-1769, Fondo Antico, 270, 22, D 5° 9 22.

<sup>12</sup> *Correspondance du président de Brosses et de l'abbé marquis Niccolini*, sous la direction de John Rogister et Mireille Gillet, Oxford, Voltaire Foundation, 2016, in particolare pp. 38-43 e 211-213. L'archivio dell'abate marchese Antonio Niccolini si trova oggi conservato a Firenze nel palazzo Niccolini in via de' Servi; in esso, nonostante sia noto il rapporto costante tra Niccolini e Montesquieu, sono state rinvenute soltanto due lettere: Firenze, Archivio Niccolini, Fondo Antico, 286, 12, D 5° 25 12, Montesquieu, presidente, 2 lettere all'abate Antonio Niccolini, 1740-1754.

<sup>13</sup> G. Macchia, *Prefazione*, in *Montesquieu, viaggio in Italia*, cit., p.VII.



**Alessandro Algardi**  
Senza titolo - 2021  
grafite su carta  
70x100 cm

